

C
7

CORRIERE DELLA SERA

13 Settembre 2018 - N.37



Preferite i romanzi o i racconti?

Teherangeles, quanti iraniani in California

Le fotografie dei cani con tanti capelli



**CHI
VINCE?**

Un tram immaginario,
una discussione realistica
sull'economia, la società italiana
e il mondo che cambia



DI TITO BOERI

il

*presidente dell'INPS, **Tito Boeri**, ha scritto Populismo e stato sociale (Laterza, 2017) e, con Prachi Mishra, Chris Papageorgiou e Antonio Spilimbergo, il saggio Effetti economici del populismo, pubblicato dalla American Economic Review. Per i lettori di 7, alla luce delle recenti vicende italiane e internazionali, ha aggiornato questo testo. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti non è puramente casuale.*

È difficile trovare un populista che si professi tale. Ancora più difficile che accetti un contraddittorio. Ho avuto la fortuna di incontrarne uno sul tram, a Milano. Parlava ad alta voce con un economista seduto al suo fianco. Spero che il Garante della privacy non me ne vorrà se riporto qui il loro dialogo, a tratti particolarmente acceso.

Spero possa interessare ai lettori di 7, se non altro perché dura esattamente 7 minuti, il tempo trascorso tra le fermate di viale Bligny e Montenero.

POPULISTA: Noi populistici siamo sempre più popolari. Vinciamo ovunque e voi economisti non ci avete capito niente. Siete ancora lì a chiedervi cos'è successo.

ECONOMISTA: Calma lì! Molti miei colleghi si sono messi a studiare il populismo. E abbiamo già tante risposte. «È l'economia, stupido!», come diceva Bill Clinton.

POPULISTA: Stupido a me?! Ma chi si crede di essere?

ECONOMISTA: Volevo solo dire che l'economia può spie-



PIAZZA, BELLA PIAZZA
 Simpatizzanti del
 Movimento 5Stelle in
 piazza a Roma
 festeggiano la vittoria
 nelle elezioni politiche
 del 4 marzo

Su un immaginario tram milanese, tra le fermate di viale Bligny e Montenero, si scontrano due visioni dell'economia, della società e del mondo. Tempo della discussione: sette minuti. Chi ha ragione, secondo voi?



gare molto del vostro successo. Nella mia università ci sono tra i migliori ricercatori del ciclo economico elettorale. I partiti al potere vincono le elezioni se l'economia va bene. Per queste ragioni chi ha le leve di comando ha interesse a condurre politiche economiche espansive prima delle elezioni, pur sapendo che queste avranno effetti nefasti più in là nel tempo. Gli elettori poco informati premiano questi partiti che poi, subito dopo le elezioni, fanno un'inversione a U delle proprie politiche economiche, innescando una recessione....

POPULISTA: Ma che c'entra con quello che stiamo vivendo? L'economia non ha nulla a che vedere con il successo dei partiti populistici. La Polonia è il Paese che ha avuto l'andamento economico più brillante negli ultimi 10 anni, eppure ha i populistici saldamente al potere. La Svizzera non ha certo un'economia che va a rotoli, la disoccupazione è sotto al 3% e ha uno dei partiti populistici più forti d'Europa.

L'Irlanda e il Portogallo hanno sofferto più di tutti, tranne la Grecia, la doppia crisi e non hanno un partito populista. La Spagna ha visto la disoccupazione giovanile superare il 50%, ma il suo partito populista perde voti ed è sempre più lontano dal potere. E la Svezia? Non sembra un Paese in crisi. Eppure i nostri cugini populistici, gli Svedesi Democratici, insidiano i socialdemocratici!

ECONOMISTA: La crisi della socialdemocrazia europea è fin troppo evidente. Ma anche questa ha una spiegazione economica. Conosce il modello della nuova divisione internazionale del lavoro applicato al populismo?

POPULISTA: Oddio, di che si tratta?

ECONOMISTA: Semplice. La globalizzazione spinge i Paesi a specializzarsi nella produzione di quei beni per cui sono meglio attrezzati in termini di dotazioni di lavoro e altri fattori produttivi. Nei Paesi avanzati, relativamente ricchi di lavoratori qualificati, sono i lavoratori con basso livello



DIFESA DEGLI IMMIGRATI
 Manifestazione in Spagna per chiedere che il governo adotti misure di assistenza a favore degli immigrati

Storia di copertina

i

populisti hanno ridato voce ai perdenti. E lo hanno fatto parlando da persone alla pari. Io, ad esempio, sono molto attivo sui social network e vengo considerato come "uno di loro"

di istruzione a rimetterci, con salari più bassi o perdendo il loro lavoro. Questi sconfitti dalla globalizzazione votano per voi populist.

POPULISTA: Vuole dire che è solo un fenomeno legato al commercio internazionale e alla globalizzazione?

ECONOMISTA: Non solo, anche il progresso tecnologico ci mette del suo. Tende a spiazzare soprattutto i lavoratori poco qualificati, agendo nella stessa direzione della globalizzazione nei Paesi avanzati. Che sia per colpa della globalizzazione o del progresso tecnologico, quel che conta è che queste persone stanno peggio di prima. Gli economisti hanno, in verità, documentato che il progresso tecnologico conta di più della globalizzazione, ma nell'immaginario collettivo la colpa viene quasi sempre attribuita al commercio internazionale, alle importazioni dai Paesi a basso costo del lavoro e all'immigrazione. Anche per questo populismo e sovranismo vanno spesso a braccetto. Si

cerca un nemico fuori dai confini nazionali.

POPULISTA: La sua teoria è interessante, ma non spiega perché questi "perdenti" votano per me e non per altri partiti, come hanno fatto spesso in passato. Come se lo spiega?

ECONOMISTA: Con la legge della domanda e dell'offerta. I partiti tradizionali, sia di destra sia di sinistra, hanno finito per convergere su posizioni centriste, ancora di più dopo la caduta del muro di Berlino. Gli sconfitti dalla globalizzazione si sono così trovati due volte perdenti: hanno perso di fronte al progresso tecnologico e alla globalizzazione e hanno perso una loro rappresentanza. Insomma sono rimasti senza voce. C'era così uno spazio politico molto ampio agli estremi che è stato occupato da partiti contro l'establishment. Quelli che sono riusciti a evitare di schierarsi ideologicamente sull'asse destra-sinistra hanno finito per raccogliere adesioni ai due estremi opposti. Radicali sì, ma né di destra, né di sinistra.

POPULISTA: Le sue teorie sono accattivanti nella loro semplicità, peccato che lascino aperto un interrogativo: dato che c'era così tanto spazio politico da occupare, perché non ci hanno pensato i partiti non populist a prenderselo? Come si erano mossi verso il centro, avrebbero potuto tornare verso gli estremi per non perdere elettori.

ECONOMISTA: Già. Lei come se lo spiega?

POPULISTA: Lei è talmente innamorato dei suoi modellini che perde di vista la cosa più importante: i nostri elettori hanno semplicemente perso fiducia nell'establishment, ivi compresi i partiti sin qui esistenti. Anche se si fossero spostati agli estremi, e spesso hanno cercato di inseguire le nostre posizioni su temi come l'immigrazione e l'ordine pubblico, non sarebbero comunque risultati credibili.

e

RADICI SOVRANE
Manifestazione in Polonia, a Varsavia, di gruppi sovranisti che celebrano l'anniversario dell'indipendenza

ECONOMISTA. In effetti sono proprio i Paesi in cui c'è minore fiducia nella classe dirigente

e nelle istituzioni quelli in cui la crisi ha premiato di più i partiti populistici.

POPULISTA: Appunto.

ECONOMISTA: Dovrei emendare la mia teoria: non è solo l'economia, ma è l'economia dove c'era scarsa fiducia nelle istituzioni. Questo ha impedito a governi e partiti tradizionali di essere credibili nella propria narrazione anche laddove non avevano responsabilità dirette nella genesi della crisi, essendo scaturita principalmente da fattori esterni.

POPULISTA: Sì, i populistici hanno ridato voce ai perdenti. E lo hanno fatto proprio parlando loro da persone alla pari. Io, ad esempio, sono molto attivo sui social media e vengo considerato come "uno di loro".

ECONOMISTA: Avete dato voce o avete imposto la vostra voce? Il sospetto è legittimo. Pensiamo al senso di insicurezza degli italiani, su cui si reggono molte proposte della vostra propaganda, dalla chiusura delle frontiere al porto d'armi generalizzato. I dati Istat sui "Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria" ci dicono che il tasso di omicidi è ai minimi storici in Italia, un terzo di quanto fosse nei primi Anni 90 quando sono iniziate le immigrazioni nel nostro Paese. Il numero di rapine è calato dai livelli di trent'anni fa, i furti in casa stanno diminuendo dal 2014. Ma gli italiani si sentono molto più insicuri ora. Non trova che ci sia qualcosa di bizzarro in tutto questo? Non è che i vostri messaggi "da pari a pari" hanno in verità alimentato proprio quei sentimenti su cui facevano maggiore presa le vostre promesse elettorali?

POPULISTA: (canticchiando) Tu chiamale se vuoi... percezioni. Caro economista, guardi che la percezione conta più della realtà, quando si tratta di avere a che fare con es-

Voi state solo sostituendo una classe dominante con un'altra classe dominante: la vostra. E lo state facendo a tutti i livelli, attaccando anche istituzioni indipendenti che hanno un ruolo di garanzia e bilanciamento dei poteri



seri pensanti, che agiscono in base a quanto percepiscono del reale, piuttosto che al reale in quanto tale.

ECONOMISTA: Ammetto che noi economisti abbiamo peccato di approssimazione nel ritenere che le percezioni umane corrispondessero alla realtà.

POPULISTA: Non ho finito. Voi economisti non capite neanche che c'è un forte bisogno di protezione dai mercati che idolatrate....

ECONOMISTA: Eh no, qui sta cadendo in un luogo comune. Sa quale era la professione di William Beveridge, il fondatore dello Stato sociale?

POPULISTA: Era un barone, se ricordo bene....

ECONOMISTA: Spiritoso. Era un economista ed è stato insignito del titolo di Lord proprio per il suo *Rapporto sulla povertà* con la proposta di reddito minimo.

POPULISTA: In ogni caso mi sembra che il vostro welfare state non abbia funzionato tanto bene a cavallo della Gran-



de Recessione degli Anni 30, e negli ultimissimi tempi, se ci sono così tanti perdenti in giro....

ECONOMISTA: In realtà ha funzionato bene durante la Grande Recessione nei Paesi che avevano un sistema del tipo di quello evocato da Beveridge. Lì, al contrario che in Italia, la povertà non è aumentata. Ma è vero che il sistema di protezione sociale deve essere profondamente riformato. Questo perché offre nel più dei casi solo protezioni temporanee e oggi abbiamo a che fare con persone che rimangono senza prospettive ben oltre la durata di una recessione. C'è comunque molta ricerca economica e soprattutto molta sperimentazione sul campo di misure che aiutino persone che si trovano in queste condizioni.

POPULISTA: Vorresti forse che i nostri elettori leggessero i vostri articoli scientifici?

ECONOMISTA: No. Vorrei solo che gli eletti di tutti i partiti, non solo dei vostri, cercassero di dare le risposte alle pre-

occupazioni degli elettori, anziché cercare scorciatoie che non sono di alcun aiuto nel risolvere i problemi.

POPULISTA: Per esempio?

ECONOMISTA: I dazi di Trump contro la Turchia hanno causato una pesante svalutazione della lira turca, il che li ha resi del tutto inefficaci nel proteggere i produttori statunitensi di alluminio ed acciaio dalla competizione delle importazioni dalla Turchia. Che ne è delle promesse con cui Tsipras ha vinto le elezioni in Grecia? Forse che il piano di austerità è stato più morbido dopo l'avvento dei populistici? E dimmi tu a cosa serve in Italia scatenare la fobia contro gli immigrati e minacciare di infrangere i trattati europei, esponendoci al rischio di pesantissime sanzioni, per impedire ai disperati salvati dalla nostra Guardia Costiera di scendere a terra? Siamo un Paese in declino demografico e dovremmo preoccuparci se gli immigrati non venissero da noi per lavorare e pagare i contributi sociali. Guardi che le



DUBIO PANGESI / FOTOGRAMMA

SPAZIO DEL CONFRONTO

Un tram a Milano, mezzo di trasporto e in questo caso di confronto

aree da cui fuggono i giovani che emigrano all'estero sono proprio quelle in cui ci sono meno immigrati.

POPULISTA: Ma voi economisti dell'élite non vorreste vivere nei quartieri dove sono concentrati gli immigrati.

ECONOMISTA: Non c'è dubbio che l'immigrazione ponga problemi di integrazione, ma non è certo demonizzandola che si risolve il problema. E guardi che l'odio contro gli immigrati fa il gioco delle élite cui dite a parole di contrapporvi. L'altro giorno ho trovato un cartello appeso fuori da una bocciofila che nella sua semplicità contiene una grande verità: "Quando milioni di poveracci sono convinti che i propri problemi dipendono da chi sta peggio di loro, siamo di fronte al capolavoro delle classi dominanti".

POPULISTA: Peccato che non ci sia più una classe dominante. Noi, il popolo, adesso siamo al potere.

ECONOMISTA: No caro, voi state solo sostituendo una classe dominante con un'altra classe dominante: la vostra. E lo state facendo a tutti i livelli, attaccando anche istituzioni indipendenti che hanno un ruolo di garanzia e bilanciamento dei poteri. La mia impressione, corroborata dalla storia latinoamericana ed est-europea, è che il populismo al potere tenda a distruggere tutto ciò che sta nel mezzo, i corpi intermedi, in nome della dittatura della maggioranza.

POPULISTA: Noi abbiamo dato l'opportunità a gente del popolo di accedere alla stanza dei bottoni e applichiamo un principio di rotazione per cui si rimane in queste posizioni per poco tempo.

ECONOMISTA: Vedremo se accetteranno di farsi da parte oppure come i vari Fujimori, Chavez, Morales e Correa si imbulloneranno alle posizioni di comando. Vedremo se i vostri politici davvero vivono per la politica anziché della politica. Già da ora sappiamo che il vostro meccanismo di selezione della classe politica è inefficiente perché scegliete persone non solo impreparate, ma soprattutto non abituate a imparare in fretta un nuovo mestiere, a studiare i dossier...

POPULISTA: Non che i politici degli altri partiti vengano scelti meglio...

ECONOMISTA: C'è indubbiamente un problema di selezione della classe dirigente. E fate bene a prendervela coi privilegi dei politici anche perché non serve pagarli di più per averne di migliori. In Italia l'aumento vertiginoso dei vitalizi è andato di pari passo all'abbassamento del livello di istruzione dei parlamentari. E i nuovi ingressi mancano per lo più di qualsiasi esperienza amministrativa.

POPULISTA: Tanto vale allora sceglierli casualmente tra gli elettori....

ECONOMISTA: Anche questa è una ipocrisia. C'è sempre una forma di autoselezione: chi decide di mettersi in lista può essere spinto da mille motivi non sempre corrispon-

denti alle qualità che vorremmo trovare nei nostri rappresentanti. No, bisogna individuare meccanismi migliori di selezione della classe politica nella crisi dei partiti. I corpi intermedi, l'associazionismo, possono essere una buona palestra. Anche per questo la vostra azione distruttrice di "ciò che sta nel mezzo" è molto dannosa. Proviamo, comunque, a stabilire le qualità che noi vorremmo ritrovare nei nostri rappresentanti.

POPULISTA: L'onestà innanzitutto.

ECONOMISTA: Certo, e anche su questo i populisti al potere non hanno dato un buon esempio. Comunque l'onestà è solo un prerequisito. Ci vuole capacità di gestire risorse limitate e, se si vuole davvero che ci sia molta rotazione e che dunque non si premi l'esperienza, bisogna almeno assicurarsi che i prescelti rispettino i dati statistici e siano disposti ad ascoltare chi ne sa più di loro per poi decidere in modo informato, anziché farsi di fatto imporre le scelte dalle burocrazie.

POPULISTA: Io preferirei che dubitassero di chi ne sa più di loro e descrive le questioni più complesse di quanto siano.

ECONOMISTA: Anche su questo ti sbagli: se fossero così semplici, qualcuno avrebbe già trovato una soluzione a tutti i problemi che abbiamo. Mi spaventa la vostra presunzione, quando non è malafede.

POPULISTA: Facciamo un referendum sulle qualità che noi vorremmo ritrovare nei politici?

ECONOMISTA: Accetto, ma a una condizione: il referendum non deve tenersi su una delle vostre piattaforme.

ECONOMISTA E POPULISTA (stringendosi la mano): D'accordo. Facciamolo su questo tram.

A questo punto, arrivato alla mia fermata, sono dovuto scendere dal tram. Mi auguro che su quel convoglio ci fosse qualche altro lettore di 7. Magari ha preso nota degli esiti del sondaggio.



Tito Boeri, economista, docente della Bocconi e attuale presidente dell'Inps.